

# I mille euro al mese dividono il sindacato

## il caso

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Fa discutere  
la proposta  
del leader Pd

**U**na remunerazione minima, stabilita per legge, di 1000-1100 euro mensili netti, riservata al milione di italiani (tanti giovani, tanti con professionalità e titoli di studio) che lavorano nel privato o nel pubblico impiego con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co) o con un contratto a progetto (co.co.pro). Questa proposta - definita «compenso minimo legale per i collaboratori» - è stata formulata mercoledì sera dal segretario del Pd Walter Veltroni. Ed è una delle armi su cui l'ex-sindaco di Roma intende puntare per conquistare voti e consensi tra i giovani, ma anche tra i loro familiari, una platea che pesa qualche milione di elettori.

Il meccanismo è stato studiato in questi giorni dall'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, dal presidente dell'Ires-Cgil Agostino Megale e dal giuslavorista Carlo Dell'Aringa.

Nel caso del «compenso minimo legale per i collaboratori» il problema principale è stato quello di evitare un intervento a gamba tesa sul sistema dei minimi salariali per i lavoratori dipendenti stabiliti dai

contratti (negoziati da sindacati e imprenditori). Quindi, nessunissima affinità tra questa proposta e lo Smic francese o altre forme di salario minimo garantito. E nemmeno nessuna conseguenze (neppure indiretta) per i lavoratori dipendenti, che seguiranno regole diverse.

Il «compenso minimo» interesserà soltanto i collaboratori (co.co.co o co.co.pro), quel milione di persone che vivono con un contratto di «parasubordinazione». Persone che secondo le stime degli esperti del Pd guadagnano circa 900 euro netti al mese, nonostante spesso abbiano titoli di studio di tutto rispetto e svolgano lavori qualificati. Persone che hanno bisogno di un aumento «secco e immediato» della retribuzione. I dettagli tecnici della legge sul «compenso minimo legale» ovviamente non sono stati studiati, ma il meccanismo dovrebbe essere semplice: una volta approvata la norma, tutti i co.co.co e i co.co.pro che guadagnano meno dei 1.000 o 1.100 euro indicati come «minimo» dovranno avere dal loro datore di lavoro un aumento della remunerazione. Datore di lavoro privato, o pubblico.

In queste ore non sono mancate critiche e obiezioni. Da destra, ad esempio il senatore di Forza Italia Maurizio Sacconi ha detto che «la proposta di un salario minimo garantito dalla legge ha un che d'antico», anche perché «cozza con la prassi italiana della definizione solo contrattuale dei salari». Sempre Sacconi poi spiega che se applicata soltanto ai collaboratori, produrrà rigidità non volute. Da sinistra il leader della Sinistra Arcobaleno Fausto Bertinotti afferma che è giusto

stabilire un limite minimo per i redditi di giovani, disoccupati e precari, ma che il vero problema è che bisogna abolire la legge Biagi «e mettere anche un limite invalicabile alla precarietà». Dunque, aumentare il salario dei precari non basta. Dal sindacato, la Cisl in particolare (da sempre ostile a interventi legislativi su materie delle parti sociali) critica Veltroni. Il segretario Raffaele Bonanni dice che «i partiti non devono invadere il campo che è proprio delle parti sociali. La Cisl è sempre stata contraria ad un salario a prescindere, perché è un risultato ef-

fimero quello che si ottiene se l'economia non va bene». Precisa il numero due Pier Paolo Baretta: «si ad un'intervento salariale sui giovani, purché non si tratti di un salario minimo garantito che sostituisca le occasioni di lavoro».

Gli esperti del Pd replicano: «la proposta è valida - dice Agostino Megale - perché non altera affatto il ruolo della contrattazione collettiva. Non permette di uscire da una condizione di precarietà? Intanto è una risposta immediata di tutela salariale per i collaboratori e le loro famiglie, lavoratori che hanno una più acuta percezione della precarietà e dell'insicurezza». Insomma, conclude Megale, si abolirebbe di botto lo sconcio delle tante paghe da precario da 600-700 euro al mese; «e naturalmente - è la conclusione - poi bisogna proseguire le strategie di stabilizzazione del lavoro e di estensione dei diritti già previste nel protocollo sul Welfare».

### IL PROVVEDIMENTO

Riguarderebbe solo i lavoratori precari sia pubblici sia privati

### BERTINOTTI

Al presidente della Camera non basta: «Bisogna abolire la legge Biagi»